

È invalso l'uso di accettare la versione degli eventi che ne ha dato Cavour e di criticare Napoleone per non aver mantenuto la sua « promessa » di liberare tutta l'Italia settentrionale, mentre si sono dimenticate le promesse non mantenute dei piemontesi, anche se sono state una delle cause dirette della decisione di Napoleone. Si è inoltre sempre accettata la versione di Vittorio Emanuele circa i motivi per cui disapprovò il desiderio di Napoleone di concludere l'armistizio, perché questa storia si adattava alla leggenda di un re liberale e patriottico. Vittorio Emanuele riuscì anche ad accreditare una sua versione dell'armistizio secondo la quale egli non era stato consultato e non ne seppe nulla fino a quando venne convocato per la firma⁶⁷. La verità è che l'eventualità delle trattative di pace gli era stata comunicata con quasi tre settimane d'anticipo e, durante questo periodo, sembra che non abbia mai espresso alcun dissenso, neanche quando il 6 luglio l'imperatore gli spiegò in dettaglio perché la situazione rendeva auspicabile un armistizio. Era presente quando al generale Fleury fu ordinato di portare al quartier generale austriaco una lettera con le proposte francesi di armistizio, e questa lettera gli era stata letta in precedenza senza che egli sollevasse protesta alcuna. Quella sera il re e l'imperatore cenarono insieme: si può supporre che non parlassero quasi d'altro, e in seguito il re fece sapere che era d'accordo nel desiderare l'armistizio⁶⁸. Tutto ciò avvenne qual-

⁶⁷ C. BELVIGLIERI, *Storia d'Italia dal 1814 al 1866*, Milano 1869, vol. V, p. 163; C. DE MAZADE, *Le comte de Cavour*, Parigi 1877, p. 265; BERSEZIO, *Il regno*, vol. VII, p. 252; 17 luglio, Brassier de St. Simon, Mss Geheimes Staats-Archiv, riferisce che il re gli aveva detto: « Hanno combinato la cosa senza consultarmi »; A. ORIANI, *La lotta politica in Italia*, Bologna 1941, vol. III, p. 29.

⁶⁸ *La guerra del 1859: documenti*, vol. II, pp. 938, 984. Principe NAPOLEONE, *Les préliminaires de la paix (11 juillet 1859): journal de ma mission à Vienne*, in « Revue des Deux Mondes », agosto 1909, p. 483; *Souvenirs du général C.te Fleury*, Paris 1898, vol. II, p. 113; 14 luglio, Cadogan, FO 30/22/66; Walewski disse a Cowley (FO Confidential Print, 881/810, p. 10) « che il re di Sardegna era stato favorevole alla pace più dello stesso imperatore, se possibile; che aveva sollecitato

che giorno prima che Vittorio Emanuele fosse convocato per la firma.

Tra gli altri vantaggi di una tregua, ci sarebbe stato quello di far guadagnare tempo al re, dando in tal modo la possibilità di nascondere il mancato arrivo, rivelatosi disastroso, delle batterie piemontesi necessarie all'assedio. L'assenza di questi cannoni avrebbe in ogni caso imposto un'ulteriore attesa di tre settimane⁶⁹. In proposito il re si sentiva molto colpevole; aveva scoperto soltanto tre giorni prima che ci si era dimenticati dei cannoni, e la sua prima reazione era stata di terrore per ciò che ne avrebbe detto Napoleone quando l'avesse a sua volta scoperto⁷⁰. Il 7, dopo aver saputo che gli austriaci accettavano la proposta di armistizio, Napoleone trasmise al re la notizia come se si aspettasse di fargli cosa grata, e Vittorio Emanuele manifestò per iscritto la sua soddisfazione⁷¹. Il colonnello Claremont, che cenò con loro a Valeggio, osservò che quella sera Napoleone era di « ottimo umore »; l'ufficiale britannico aggiunse che Vittorio Emanuele « era, come tutti, propenso alla pace », e che affermò di essere disposto ad accontentarsi della sola Lombardia⁷². L'8, cioè il giorno in cui fu firmato l'armistizio, anche il principe Napoleone avrebbe espresso « la sua grande soddisfazione per le prospettive » di pace, e ciò ha un qualche significato perché lui stesso affermò di essere meno soddisfatto del re suo suocero⁷³. Il 9 Vittorio Emanuele fece un'altra dichiarazione scritta in cui si diceva pago di accettare la

sia la conclusione dell'armistizio che la firma dei preliminari; e che si era dichiarato completamente soddisfatto delle condizioni ottenute»; *Il problema veneto e l'Europa 1859-1866*, a cura di N. Blakiston, Venezia 1966, vol. II, pp. 33, 38.

⁶⁹ *Lettere di V. Emanuele*, vol. I, pp. 557-8.

⁷⁰ *Lettere di Cavour*, vol. III, p. 409.

⁷¹ *La guerra del 1859: documenti*, vol. II, p. 984; *Lettere di V. Emanuele*, vol. I, p. 548.

⁷² 7 luglio, Claremont, FO Confidential Print, 802/7, p. 2; 10 luglio, ivi, 802/8, p. 2.

⁷³ 9 luglio, Claremont, p. 2; « *Revue des Deux Mondes* », agosto 1909, p. 503; CORTI, *Unter Zaren und Gekrönten Frauen* cit., p. 149.

Lombardia e di fare la pace « pour ne pas faire des dépenses inutiles »⁷⁴. È impossibile conciliare queste numerose prove col successivo tentativo del re di far credere che non voleva l'armistizio e che non ne era stato informato in anticipo.

L'atteggiamento del re verso il governo costituzionale era tale che, durante i tre giorni nei quali con ogni evidenza egli incoraggiò l'imperatore a negoziare, non mandò alcuna comunicazione per informarne Cavour. Al sovrano erano stati concessi pieni poteri per tutta la durata della guerra, ed egli era intenzionato a servirsi di questi poteri anche se ciò significava tenere all'oscuro i suoi ministri. Forse allora era al corrente che Cavour stava ancora una volta tentando di privarlo del comando effettivo dell'esercito; forse aveva in mente l'armistizio di Vignale del 1849, perché era nata in lui l'idea, incoraggiata dall'adulazione dei cortigiani, di aver salvato il paese negoziando abilmente a tu per tu con Radetzky, e come logica conseguenza si sentiva indotto a ripetere il suo precedente successo. Ci fu un ministro presente al quartier generale in rappresentanza del governo, cioè Lamarmora, e la cosa sorprendente fu che anch'egli venne tenuto intenzionalmente all'oscuro di tutto fino all'8. Durante questo periodo, ogni volta che Lamarmora cercò di vedere il re, gli venne ammennata la scusa che il sovrano riposava o era via: anche l'8 luglio, dopo che Lamarmora aveva saputo dell'armistizio, il re tacque sulle condizioni politiche che sperava di ottenere⁷⁵. Questo rifiuto di consultare o informare Lamarmora non può non essere stato volontario. L'atteggiamento del re è inoltre ancor meno giustificabile in quanto Vittorio Emanuele confessò ad altri di non capire a che cosa mirassero i capi francesi⁷⁶, e doveva quindi capire quanto gli fosse indispensabile ogni possi-

⁷⁴ *Lettere di V. Emanuele*, vol. I, p. 550.

⁷⁵ BOLLEA, *Una silloge*, pp. 168-9.

⁷⁶ *Ricordi di Castelli*, p. 313; *Lettere di V. Emanuele*, vol. I, p. 549.

bile consiglio di persone più esperte. Ma evidentemente dentro di sé riteneva più importante farsi vedere dai suoi sudditi, al centro di grandi eventi, che occuparsi di piccoli dettagli quali i termini dell'armistizio. Quando le cose volsero al peggio, non poté quindi biasimare i suoi ministri, e si vide costretto a sostenere di non essere stato consultato da Napoleone. Era una scusa inventata nella speranza di giustificarsi per non aver consultato né Cavour né Lamarmora, cosicché aveva finito per lasciarsi completamente sopraffare, nei colloqui privati, dai francesi.

⁷⁷ *Cavour-Nigra*, pp. 289-90; *Lettere di Cavour*, vol. III, p. 105; A. J. WHYTE si è rifiutato di credere a questa prova perché non si accordava all'idea che egli aveva dell'onestà del re e della disonestà di Napoleone; *The Political Life and Letters of Cavour*, London 1930, p. 321.

⁷⁸ MASSARI, *Diario*, p. 413.